



Rassegna Stampa

15 settembre 2025

Rassegna Stampa

15-09-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

AFFARI E FINANZA	15/09/2025	44	Ecco le imprese a misura di dipendente <i>Marco Frojo</i>	2
------------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	15/09/2025	5	Una scuola su due ancora senza agibilità = Anno scolastico nuovo, edifici vecchi: il 50% senza l'agibilità <i>Eugenio Bruno</i>	5
SOLE 24 ORE	15/09/2025	8	Il caro vita gonfia l'Irpef ma calano le ritenute 2025 = Il caro vita gonfia l'Irpef ma calano dell'1,4% le ritenute in busta paga <i>Dario Aquaro</i>	8
STAMPA	15/09/2025	16	Pnrr flop Sanità <i>Paolo Baroni</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	15/09/2025	16	Giorgetti: «Il taglio Irpef resta un obiettivo» Salvini: rivedere l'Isee <i>Claudia Voltattorni</i>	14

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA	15/09/2025	34	Mangiatorella sotto l'etna sgorga l'acqua con 5 brand <i>Salvo Fallica</i>	16
SICILIA CATANIA	15/09/2025	6	Tutti (o quasi) sui banchi di scuola calo di iscritti, dispersione record = Scuola, in Sicilia le aule si svuotano Più dispersione, meno competenza <i>Fabio Russello</i>	18

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	15/09/2025	35	Le interruzioni del servizio idrico ridotte di ben il 75% <i>Redazione</i>	20
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	15/09/2025	32	Sicilia e le rinnovabili: i numeri e le sfide <i>Redazione</i>	21
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	15/09/2025	7	La maggioranza con Schifani contro Calenda = Lo scontro con Calenda «Schifani ha difeso l'Isola» <i>Andrea D'orazio</i>	22
SICILIA CATANIA	15/09/2025	5	«Agrigento `25, cambio di passo ma sulla riuscita ancora dubbi» = «Agrigento Capitale, tanti dubbi e rischio flop» <i>Accursio Sabella</i>	24

IL RANKING

Ecco le imprese a misura di dipendente

Itqf ha selezionato le aziende più apprezzate dai lavoratori, fornendo un importante strumento a chi intende cambiare o trovare impiego

Marco Frojo

Fino a non molto tempo fa erano esclusivamente le aziende a chiedere le referenze ai candidati per le posizioni aperte. Adesso succede sempre più spesso il contrario. Ovvero sono le persone alla ricerca di un lavoro che si informano sull'ambiente in una determinata azienda prima di inviare il proprio curriculum. Ed è proprio questa impostazione che è alla base dell'ultimo studio dell'Istituto Tedesco Qualità e Finanza: Top job - Best employers 2025/26. Gli esperti di Itqf hanno chiesto ai dipendenti (e agli ex dipendenti) cosa ne pensassero del loro datore di lavoro per poter fornire un strumento di valutazione a chi è alla ricerca di un impiego o lo vuole cambiare.

Le aziende messe sotto esame non sono però un soggetto meramente passivo: nel momento in cui ottengono una buona valutazione

vedono accrescere la propria attrattività presso i lavoratori più qualificati. Un fattore non da poco in un frangente in cui le competenze sono un elemento chiave per il successo di un'impresa. Per molte categorie di lavoratori, soprattutto nel campo delle nuove tecnologie, l'offerta di lavoro è decisamente superiore alla domanda, cosa che mette i lavoratori in una posizione di forza. Questo è particolarmente vero per i neo laureati: sono infatti i giovani a prestare particolare attenzione all'ambiente di lavoro, nonché quelli maggiormente preparati nei settori avanzati delle tecnologie digitali.

Scorrendo la classifica di quest'anno salta subito all'occhio come sia difficile difendere le posizioni di testa. La Top 20 di quest'anno registra la presenza di nomi che hanno scalato moltissime posizioni. Ne sono un perfetto esempio Brunello Cucinelli e Beta Utensili, che sono arrivati ad occupare rispettivamente la seconda e terza posizione. Il vincitore di quest'anno, Scavolini, era sì nella Top 20 ma si è issata dal nono al primo posto. Un deciso balzo in avanti

è stato messo a segno anche da Eni e Danone. Quest'ultima è salita dal 18mo al decimo posto, mentre il Cane a sei zampe è passato dal 13mo al nono, cambiando controllata: l'anno scorso era presente con Versalis, la società con cui è attiva nel settore petrolchimico, quest'anno con Plenitude (produzione da energie rinnovabili e vendita al dettaglio).

È invece molto nutrita la pattuglia delle new entry, a partire da Chiesi farmaceutici che è arrivata ai piedi del podio. Dietro la società emiliana ci sono la Lamborghini, il colosso delle costruzioni Webuild e Cnh industrial Italia, rispettivamente in quinta, sesta e settima posizione. La Top 10 è completata da Fater (prodotti per la cura della casa) e dalle già citate Eni Plenitude e Danone. A chiudere le prime venti posizioni è un'altra impresa dell'arredamento, la Molteni&C che, assieme a Scavolini, dimostra come questo settore che ha reso il Made in Italy famoso nel mondo abbia costruito il proprio successo anche offrendo un ambiente di lavoro molto accogliente ai propri dipendenti.



Peso: 78%



FOCUS

**CHI È E COSA FA
L'ISTITUTO TEDESCO
QUALITÀ E FINANZA**

L'Istituto Tedesco Qualità e Finanza fa capo al gruppo editoriale tedesco Burda, che da decenni coopera con centri di statistica e università per i suoi studi. L'istituto conduce indagini di mercato su qualità e convenienza di numerosissimi prodotti e servizi, dalle banche alle assicurazioni, dalla distribuzione alle utenze, dalla salute al tempo libero. Ogni anno mette sotto la lente migliaia di imprese con l'obiettivo di promuovere la trasparenza per i consumatori.



34

LE DOMANDE

Il sondaggio è stato di 34 domande e condotto online coinvolgendo 9.640 persone



I NUMERI

**LA CLASSIFICA
LE AZIENDE DOVE I LAVORATORI SONO PIÙ CONTENTI****TOP 20 TOP JOB**

RANK	AZIENDA	CATEGORIA	PUNTEGGIO 2025
1	SCAVOLINI	ARREDAMENTO	100,00
2	BRUNELLO CUCINELLI	ABBIGLIAMENTO	97,24
3	Beta	MECCANICA	90,48
4	Chiesi	FARMACEUTICA	89,48
5	webuild	AUTOMOBILI E MEZZI DI TRASPORTO	88,71
6	CNH	EDILIZIA	88,25
7	pater	MECCANICA	87,76
8	plenitude	DISTRIBUZIONE	87,69
9	DANONE	ENERGIA	87,39
10	COSTER	ALIMENTARE	87,32
11	WÜRTH	MECCANICA	87,17
12	avvale	EDILIZIA	86,69
13	sorgenia	AUTOMOBILI E MEZZI DI TRASPORTO	86,58
14	BOSCH	INFORMATICA	86,12
15	P&G	ENERGIA	85,91
16	GRANAROLO	ELETTRODOMESTICI	85,71
17	Molteni & C	IMPIANTI INDUSTRIALI	85,28
18		PETROLCHIMICA	85,10
19		ALIMENTARE	84,89
20		ARREDAMENTO	84,83

Il ranking non contiene tutte le aziende analizzate, ma solo quelle che hanno superato la soglia di ammissione



Peso:78%



GETTY IMAGES

① Il settore
dell'arredamento
simbolo del Made
in Italy è presente
con due aziende
nella Top20



Peso:78%

Una scuola su due ancora senza agibilità

Edilizia e servizi

Il rapporto di Legambiente conferma i ritardi: indietro in particolare Sud e Isole

In coincidenza con l'avvio delle lezioni quasi in tutta Italia arriva la XXV edizione rapporto

Ecosistema Scuola di Legambiente, che viene presentato oggi, e che conferma la fotografia preoccupante dell'edilizia scolastica nel nostro Paese. Dei 7.063 edifici di 97 Comuni capoluogo (su 112) solo il 47% ha il certificato di agibilità.

In ritardo soprattutto il Sud e le isole che arrancano anche per

gli altri servizi: mense, palestre e scuolabus.

Bruno e Casadei — a pag. 5

Anno scolastico nuovo, edifici vecchi: il 50% senza l'agibilità

Ecosistema Scuola. La XXV edizione del report di Legambiente su 97 Comuni conferma i ritardi infrastrutturali, specie al Mezzogiorno e nelle Isole

Pagina a cura di
Eugenio Bruno
Marta Casadei

È come se la foto degli edifici scolastici italiani scattata con uno smartphone 4K fosse sovrapponibile o quasi all'istantanea eseguita nei primi anni Duemila con una vecchia Reflex. Almeno a giudicare dai risultati principali della XXV edizione di Ecosistema Scuola di Legambiente, che verranno presentati oggi e che Il Sole 24 Ore del Lunedì anticipa in esclusiva. Nonostante un quarto di secolo di piani stralcio, Buona Scuola, finanziamenti straordinari legati al Covid-19 e Pnrr le nostre scuole restano

infatti fragili e appesantite da profonde differenze territoriali: neanche uno stabile su due ha il certificato di agibilità e meno di uno su tre ha monitorato i propri solai.

Stando al report di Legambiente con i dati di 97 Comuni capoluogo (su 112) relativi a 7.063 edifici tra scuole dell'infanzia, primarie e medie, nel 2024 solo il 47% degli edifici dispone del certificato di agibilità, il 45% ha il collaudo statico, meno del 15% di quell in zona sismica è stato progettato o adeguato alla normativa antisismica (e nel 54,8% dei casi non ha beneficiato della verifica di vulnerabilità sismica). Non mancano, per fortuna, le eccezioni. Cinque amministrazioni

(Benevento, Cosenza, Fermo, Gorizia e Udine) hanno realizzato i maggiori interventi di adeguamento sismico e altre 13 (Agrigento, Ancona, Avellino, Brescia, Cesena, Fermo, Forlì, Frosinone, Gorizia, Napoli, Pordenone, Rieti, Siracusa e Teramo) hanno effettuato tutte le verifiche di vulnerabilità.

C'è poi il tema della sicurezza dei solai: solo il 31,2% degli stabili li ha sottoposti a diagnosi negli ultimi cinque



Peso: 1-6%, 5-50%

anni: il dato è leggermente più alto al Sud (36,1%), nelle Isole (33,9%) e al Nord (32%) mentre scivola al 22,5% nel Centro. Peccato che gli interventi per la loro messa in sicurezza si siano fermati al 10,9% a livello nazionale, con il Sud al 17%, le Isole al 15,9, il Nord al 9,2% e il Centro al 7,7.

Oltre che sui servizi aggiuntivi (mensa, trasporti eccetera su cui si veda altro articolo in pagina) la scuola pubblica italiana arranca anche sulla sostenibilità. Gli interventi per l'efficientamento energetico riguardano solo il 16% degli edifici e appena il 6,5% risulta in classe A a fronte del 66,6% in classe E, F e G. In una penisola baciata dal sole solo il 21% delle scuole ha sfruttato le fonti rinnovabili, con il paradosso che proprio le Isole sono ferme al 10,8 per cento. Per non parlare della manutenzione. Nel 2024 i fondi per quella straordinaria scendono a 39.648 euro di media nazionale contro i 43.563 dell'ultimo quinquennio. La spesa effettiva si ferma a 29.061 euro. In questo caso sta messo meglio il Nord, con 41.699 euro di media mentre l'Italia meridionale e insulare si ferma, rispettivamente, a 5.564

e 5.234 euro. E anche la manutenzione ordinaria arranca, con appena 8.338 euro medi. Tutti indici, per Legambiente, di una grave carenza di prevenzione. Con la responsabile Scuola, Claudia Cappelletti, che dice: «Da anni vengono stanziati nuovi fondi per l'edilizia scolastica, eppure continuano a risultare estremamente frammentati, sia per fonte che per livello di governo, generando una dispersione che ostacola la pianificazione strategica e la trasparenza nell'allocazione delle risorse».

L'edizione 2025 di Ecosistema Scuola ha un doppio pregio. Il primo è l'inclusione dei dati dell'Anagrafe nazionale per l'edilizia scolastica 2024-2025 pubblicati ad agosto dal Mim. Pur non essendo sovrapponibili alle altre, visto che riguardano oltre 39.000 edifici scolastici pubblici, tali informazioni offrono spunti di discussione ulteriori. Uno su tutti: solo nel 79,6% dei casi è presente il Documento di valutazione dei rischi (Dvr) previsto dal Dlgs 81/2008.

Il secondo merito riguarda l'analisi di lungo periodo contenuta al suo interno che aiuta ad allargare lo sguar-

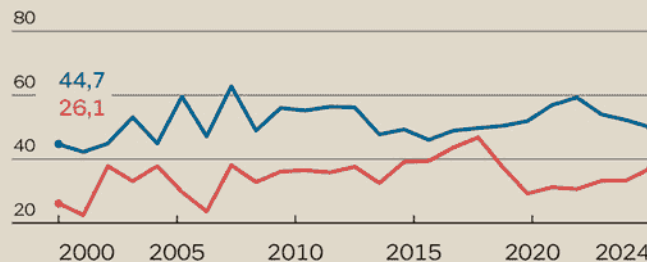
do oltre il singolo governo o legislatura. Guardare all'ultimo quarto di secolo significa scoprire, ad esempio, che nel 2004 gli edifici ancora alle prese con l'amianto erano il 16% e che 20 anni dopo siamo ancora al 10 per cento. Ed è anche per questo che Elena Ferrario, presidente Scuola e Formazione di Legambiente invoca «una risposta più stabile, una programmazione di lungo periodo e un impegno costante anche per la manutenzione ordinaria, che dovrebbe essere il pilastro della prevenzione e della sicurezza, così come è importante garantire i servizi scolastici, l'installazione delle rinnovabili e il funzionamento dell'Osservatorio per l'edilizia scolastica come luogo di co-programmazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25 ANNI DI MANUTENZIONI

Percentuale di edifici interessati da manutenzioni straordinarie e di edifici che necessitano di manutenzioni urgenti

Fonte: XV Rapporto Ecosistema Scuola, Legambiente, 2025



49,9
**MANUTENZIONE
STRAORDINARIA
GODUTA**
Negli ultimi 5 anni

37,1
**ESIGENZA
DI MANUTENZIONI
URGENTI**

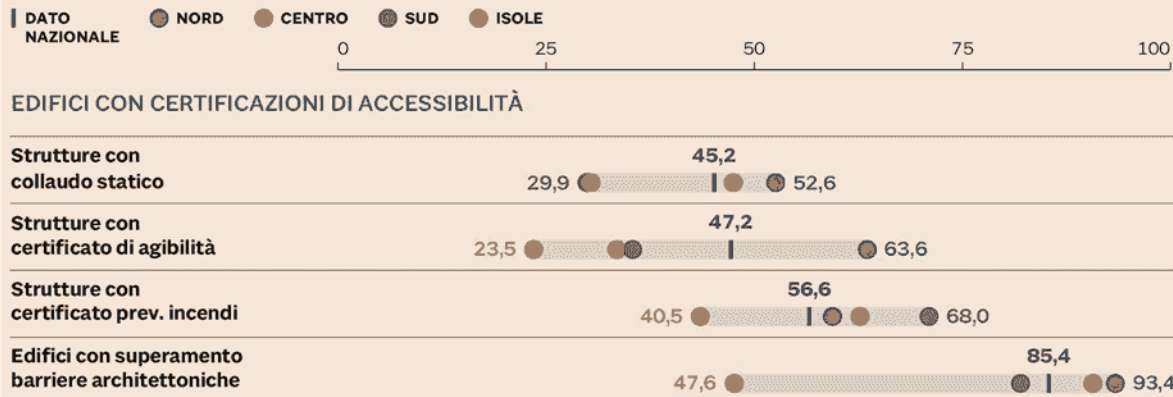


Peso: 1-6%, 5-50%

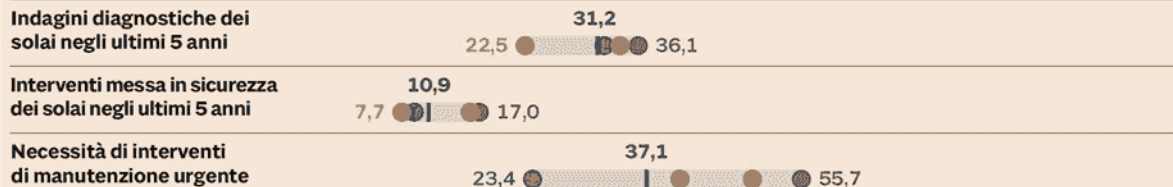
I principali risultati dell'indagine

LA FOTOGRAFIA DELLE SCUOLE ITALIANE

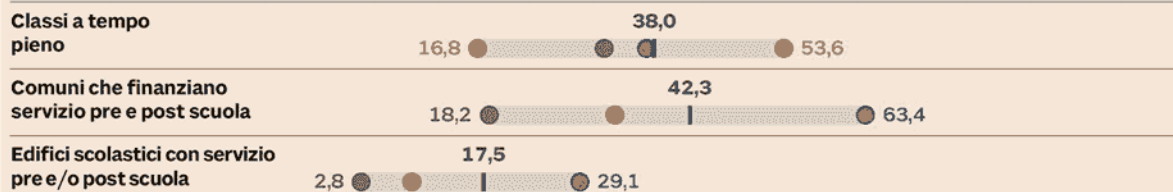
L'indagine ha coinvolto 97 comuni capoluogo italiani per un totale di 7.063 edifici scolastici (infanzia, primarie e secondarie di primo grado) e oltre 1,3 milioni di studenti. *Dati 2024 in percentuale*



MANUTENZIONE EDIFICI SCOLASTICI



SERVIZI PER LE SCUOLE, LE FAMIGLIE, GLI UNDER 14



IL RISCHIO AMIANTO

Comuni* che hanno agito sulla presenza di amianto nelle scuole ed edifici in cui il materiale è presente

	ITALIA	NORD	CENTRO	SUD	ISOLE
Comuni che hanno bonificato l'amianto in tutti gli edifici	25	12	6	4	3
Edifici con presenza di amianto	372	350	7	0	15

(*) Su 97 Comuni solo 54 monitorano l'amianto nelle scuole. Fonte: XXV Rapporto Ecosistema Scuola, Legambiente 2025

Su 7.063 stabili per infanzia, primaria e medie solo il 45% ha il collaudo statico, il 10% lotta ancora con l'amianto

POCA SOSTENIBILITÀ

Efficienza energetica

Secondo la XXV edizione di Ecosistema Scuola di Legambiente gli interventi per l'efficientamento energetico riguardano solo il 16% degli edifici scolastici e appena il 6,5% risulta in classe energetica A a fronte del 66,6% che si trovano nelle classi energetiche più basse (E, F e G per la precisione)

Fonti rinnovabili

In una penisola baciata dal sole solo il 21% delle scuole ha sfruttato le opportunità di efficientamento energetico offerto dalle fonti rinnovabili. Basti pensare che proprio nell'Italia insulare Isole il loro utilizzo per gli edifici scolastici è ancora fermo al 10,8 per cento



Peso:1-6%,5-50%

Il caro vita gonfia l'Irpef ma calano le ritenute 2025

Verso la manovra
Il taglio del cuneo riduce
di 1,6 miliardi le ritenute
su stipendi e pensioni

Mentre il Governo preannuncia nella manovra 2026 un taglio Irpef sui redditi intermedi, le ritenute su stipendi e pensioni calano nel 2025 di 1,6 miliardi. Un dato che dipende dalla riduzione del cuneo, spostato quest'anno dal versante contributivo a quello fiscale, ma anche dalla riforma fiscale (con il passaggio a tre aliquote e i bonus per redditi bassi). La riforma, rendendo il sistema più

progressivo, lo ha però reso più esposto al drenaggio fiscale: anche per effetto dell'inflazione, l'Irpef è passata dai 205,8 miliardi del 2022 ai 235,6 del 2024. A far lievitare la base imponibile, inoltre, l'aumento degli occupati e delle retribuzioni a seguito dei rinnovi contrattuali.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 8

Il caro vita gonfia l'Irpef ma calano dell'1,4% le ritenute in busta paga

Verso la manovra. Da gennaio a luglio il taglio del cuneo riduce di 1,6 miliardi le ritenute dei dipendenti. Aggravi d'imposta legati alle soglie dei bonus

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Nel menu della manovra finanziaria per il 2026 ci sarà il taglio dell'Irpef. Un taglio che – secondo le prime indicazioni del Governo – punterà ad alleggerire il carico fiscale sui redditi intermedi.

In attesa di vedere i dettagli nero su bianco, è utile capire da dove si partirà.

Le ritenute su stipendi e pensioni – che l'anno scorso hanno costituito l'82% dell'Irpef – alimentano una parte rilevante del bilancio statale. In base agli ultimi dati, da gennaio a luglio 2025 il settore privato ha contribuito per 60,3 miliardi, quello pubblico per 55,5. In entrambi i casi c'è un leggero calo rispetto allo stesso periodo del 2024: i dipendenti del privato hanno subito circa 682 milioni di minori ritenute (-1,1%); i pubblici impiegati e i pensionati 975 milioni

(-1,8%). Sommando i due comparti, la diminuzione è dell'1,4 per cento.

Questo andamento dipende dall'ultima manovra, che ha stabilizzato il taglio del cuneo e lo ha spostato dal versante contributivo a quello fiscale. Nel 2024, infatti, la riduzione del cuneo si era tradotta in un risparmio sui contributi previdenziali, ma anche in un aumento dell'Irpef: «I contributi non versati non si deducono dalla base imponibile fiscale e pertanto sono tassati in base all'aliquota marginale», come spiega la Nota tecnica al Bollettino delle entrate tributarie. Sul calo delle ritenute influisce inoltre l'attuazione del primo modulo della riforma dell'Irpef (riduzione da quattro a tre delle aliquote; aumento a 1.955 euro della detrazione per i redditi di lavoro dipendente; nuova detrazione per i lavoratori con reddito da 20mila a 40mila euro; bonus per i lavoratori sotto i 20mila euro).

Irpef a 235 miliardi nel 2024

Negli ultimi tempi si è discusso molto sul fatto che l'inflazione abbia gonfiato l'Irpef e su come (e quanto) il Governo abbia già “restituito” le maggiori entrate.

Per avere un riferimento, nel 2022 l'imposta personale ha portato nelle casse pubbliche 205,8 miliardi; l'anno scorso 235,6.

A far lievitare la base su cui si ap-



Peso: 1-4%, 8-63%

plicano le aliquote, oltre all'adeguamento delle pensioni (+0,8% nel 2025 per gli assegni più bassi), ci sono due fattori. Il primo è l'aumento del numero di occupati (+0,9% su base annua a luglio secondo l'Istat). L'altro fattore è l'incremento delle retribuzioni a seguito dei rinnovi contrattuali, che coprono ormai i due terzi dei lavoratori secondo il rapporto Cisl (si veda Il Sole 24 Ore del 11 settembre). E che a livello retributivo, in base all'Istat, segnano +2,6% tendenziale a giugno 2025 per il privato e +2,9% per la Pa.

Sono due fattori già evidenziati dalla Corte dei conti in relazione al gettito Irpef del 2024, che ha visto un incremento di 14,2 miliardi con un apporto dalle retribuzioni in parte derivante «dal fenomeno del "drenaggio fiscale" (stimato, da ultimo, in circa 3 miliardi di euro dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio) dovuto al tasso di inflazione registrato nell'anno (2 per cento per i prezzi al consumo)».

La scelta del Governo di intervenire sulle aliquote Irpef dal 2026 parte anche da questi elementi di fatto e dalla considerazione che, finora, gli incrementi medi delle retribuzioni non hanno pienamente compensato la fiammata dell'inflazione del 2022-23. E dunque il potere d'acquisto delle famiglie nel complesso è diminuito.

Pertanto, l'Ufficio parlamentare di

bilancio lancia un'avvertenza per il futuro: le ultime modifiche normative, che hanno agito sulle detrazioni e sui bonus per i redditi più bassi, oltre a ridurre finora di 1,6 miliardi le ritenute del 2025, hanno «reso il sistema più progressivo e dunque più esposto al drenaggio fiscale, amplificando l'impatto di eventuali pressioni inflazionistiche».

I rincari «nascosti» tra i bonus

Tra le ipotesi circolate nei giorni scorsi c'è quella di riprendere il proposito annunciato dal Governo e non realizzato già per il 2025: limatura dal 35 al 33% della seconda aliquota (oggi applicata da 28mila a 50mila euro), con una possibile estensione dello scaglione fino a 60mila euro di reddito.

L'entità del taglio sarà una scelta politica, oltre che di risorse disponibili. Un punto, però, è certo fin da adesso: il risparmio d'imposta derivante dalla riduzione delle aliquote in alcuni casi servirà ad attenuare i "rincari nascosti" dell'Irpef che si sono stratificati negli ultimi anni e che derivano dalla sostanziale immutabilità delle regole applicative del tributo.

Non è solo una questione di livelli reddituali. In molti casi, il rincaro si nasconde tra le pieghe delle agevolazioni.

Pensiamo – tra le tante – alla detrazione del 19% sugli affitti degli studenti fuori sede, che ha un limite di

spesa agevolata di 2.633 euro, mai aggiornato dal lontano 2007. Se il canone annuo è di 4mila euro, la famiglia dello studente detrae 500 euro (il 19% di 2.633), che corrispondono al 12,5% "effettivo" della spesa sostenuta; se per via del caro-affitti il canone aumenta a 5mila euro, a regole invariate il bonus "effettivo" scende di due punti, al 10 per cento.

Un altro esempio? La soglia reddituale per considerare fiscalmente a carico un figlio fino a 24 anni di età dal 2019 è stata elevata a 4mila euro. A voler tenere il passo dell'inflazione maturata negli ultimi sei anni, però, il limite oggi dovrebbe essere intorno ai 4.700 euro. In mancanza di adeguamenti, un certo numero di ragazzi, pur senza guadagnare di più in termini reali, oggi risulta "non a carico", impedendo così ai genitori di detrarre le spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

Scaglioni reddito

Tre le aliquote progressive Irpef: 23% per i redditi fino a 28.000 euro; 35% oltre 28.000 euro e fino a 50.000 euro; 43% oltre i 50.000.

235 mld

Gettito Irpef

L'anno scorso il gettito Irpef si è attestato a 235,56 miliardi di euro (con un aumento di 14,18 miliardi, pari a +6,4%).

42,5 mln

La platea

In base alle dichiarazioni 2024 (modello Redditi e 730) sono 42,57 milioni i contribuenti soggetti all'Irpef.



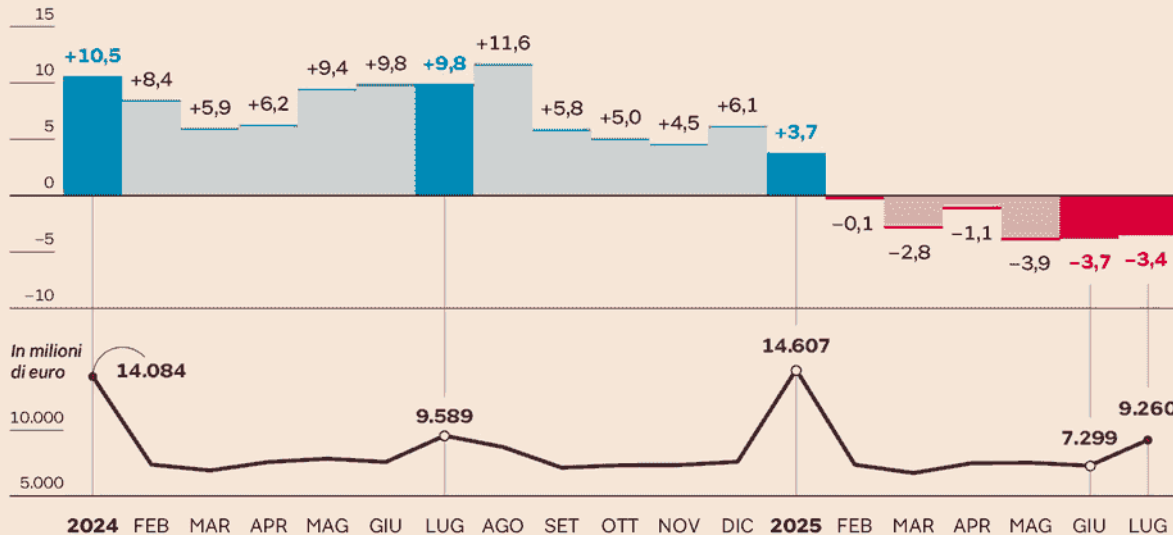
Peso: 1-4%, 8-63%

Il trend

Le ritenute Irpef su stipendi dei dipendenti e pensioni (per mese di competenza)

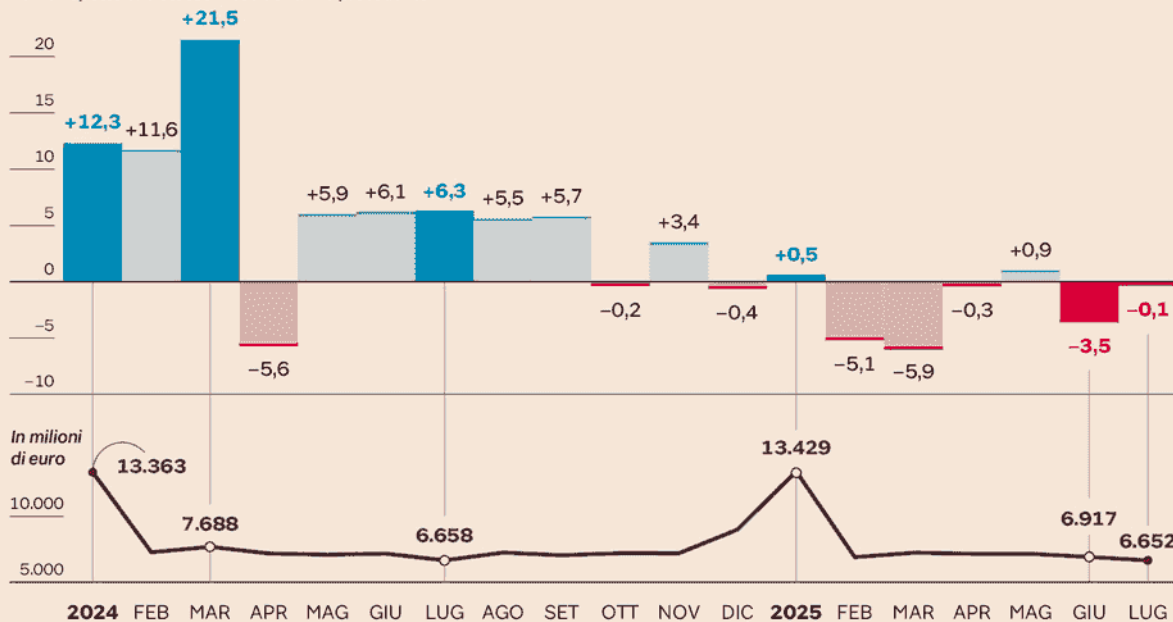
SETTORE PRIVATO

Var % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



SETTORE PUBBLICO

Var % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



Fonte: elaborazione su dati Bollettino entrate tributarie, dip. Finanze

L'IMPATTO DELL'INFLAZIONE SUL PRELIEVO

- Perdita di potere d'acquisto**
Se il reddito di un lavoratore dipendente rimane invariato in un periodo di alta inflazione, le stesse aliquote Irpef si traducono in un'imposta nominale identica: la capacità contributiva del soggetto però si è ridotta.
- Passaggio a uno scaglione più elevato**
Quando il reddito viene allineato almeno in parte al costo della vita (per un aumento salariale o l'adeguamento della pensione) può succedere che il contribuente passi nello scaglione successivo, che sconta un'aliquota marginale più alta: ad esempio, fino a 28mila euro c'è il 23%, oltre questa soglia (e fino a 50mila euro) il 35 per cento.
- Riduzione delle detrazioni legate al reddito**
Alcune detrazioni come quella di lavoro dipendente sono inversamente proporzionali al reddito: una crescita di quest'ultimo "gonfiata" dall'inflazione si traduce in una minore detrazione.
- Detrazioni con limite di spesa massima**
Molte detrazioni Irpef hanno tetti di spesa massima agevolabile invariati da anni (o decenni): ad esempio, il bonus del 19% sulle attività sportive dei ragazzi si applica su 210 euro di spesa. Con l'aumento dei prezzi cresce anche la quota di spesa non agevolata.
- Detrazioni con limite di reddito o modulate in base al reddito**
Alcune agevolazioni sono riservate a chi non supera un certo reddito o sono ridotte oltre una certa soglia reddituale. Ad esempio, la detrazione per colf e badanti spetta a chi ha un reddito complessivo non superiore a 40mila euro. Per i redditi oltre i 75mila euro, le spese sostenute dal 2025 sono concesse entro un plafond massimo che dipende anche dal numero di figli.

Nel 2024 l'82% del gettito è arrivato dal prelievo su lavoratori e pensionati



Peso:1-4%,8-63%

Pnrr flop Sanità

La Cgil: "Speso solo il 34,4% dei fondi". Investimenti fermi a 6,6 miliardi
Il Piano scade tra un anno, ma per completare i progetti ne servono cinque

PAOLO BARONI
ROMA

La progettazione e i lavori di buona parte degli Ospedali e delle Case di comunità previsti dal Pnrr sono così in ritardo che serviranno altri 5-6 anni prima di vederli completati, ben oltre quindi la scadenza tassativa del Piano fissata ad agosto 2026. Stando all'ultima rilevazione del sistema Regis, mentre per la Missione 6 dedicata alla salute a tutto giugno è stato speso il 34,4% dei fondi disponibili (6,6 miliardi su 19,3, di cui 14,5 garantiti dall'Europa) realizzando appena il 38,2% dei 10.100 progetti previsti, la situazione della costruzione delle nuove Case della Comunità e dei nuovi Ospedali di comunità è ben peggiore.

«La situazione è particolarmente preoccupante e incerta» denuncia la Cgil che attraverso l'Area Stato sociale e diritti ha realizzato un nuovo report che *la Stampa* è in grado di anticipare e che certifica come troppi progetti procedano a rilento, con ritardi nell'esecuzione dei lavori o ancora fermi alla fase di progettazione. «Siamo a 9 mesi dalla scadenza del Pnrr e la Missione Salute rischia di rimanere inattuata. Una situazione vergognosa che di questo passo porterà al non raggiungimento degli obiettivi, significhe-

rà una perdita delle risorse e si tradurrà in una mancata risposta per le persone. Un altro segnale evidente dell'interesse a incentivare il mercato privato della salute del governo Meloni», commenta la segretaria confederale della Cgil Daniela Barbaresi.

Scorrendo i dati si vede che per l'investimento M6-C1.01 «Case della Comunità e presa in carico della persona» su 1.415 progetti finanziati (valore 2,8 miliardi di euro) a giugno risultavano effettuati pagamenti per 486,1 milioni, dunque, a pochi mesi dalla scadenza, è stato speso solo il 17,1% dei fondi disponibili dal 12,4% di marzo ed il 9,2% di fine 2024. «Con questo andamento, ci vorranno almeno 5 anni per terminare le opere» sottolinea il report Cgil.

Dei progetti finanziati per questo tipo di strutture chiamate a fare da punto di riferimento per l'assistenza socio-sanitaria di base ne risultano completati appena 50, il 3,5% del totale: 20 sono in Lombardia, 8 in Liguria ed Emilia Romagna, 6 in Veneto, zero in Piemonte e Valle d'Aosta come in altre 9 regioni. Le situazioni più allarmanti si fotografano in Molise (dove i pagamenti effettuati sono fermi all'1,6% dei finanziamenti complessivi), in Sardegna (7,2%), Campania (7,8%) e Calabria (9,4%). In nessuna regione i pagamenti hanno superato la metà dei fi-

nanziamenti.

Non meno critica risulta la situazione degli Ospedali di Comunità, le strutture sanitarie a prevalente gestione infermieristica, fondamentali per garantire le cure intermedie e la continuità assistenziale soprattutto nel passaggio dall'ospedale al ritorno a casa dei pazienti. In questo caso con 1,3 miliardi di euro sono stati finanziati 428 progetti e di questi solo 14 sono completati (appena 4 quelli collaudati). Anche in questo ambito preoccupano i ritardi accumulati: a giugno risultavano pagamenti effettuati per soli 190,1 milioni di euro, pari al 15,1% dei fondi, rispetto all'11% di marzo ed il 7,9% di fine 2024. Dei progetti finanziati, ne risultano completati solo 14, pari al 3,3% del totale. In questo caso, con questo ritmo, ci vorranno almeno 6 anni per terminare tutto, calcola il sindacato. Le regioni con i maggiori ritardi sono il Molise (dove i pagamenti effettuati sono fermi all'1,7% dei finanziamenti complessivi), la Provincia Autonoma di Bolzano (3,9%), la Sardegna (6,2%), la Basilicata (6,4%), il Lazio al 6,5% e il Piemonte al 15,6%. A parte la



Peso: 16-34%, 17-8%

Sezione: ECONOMIA

Valle d'Aosta (dove i pagamenti toccano l'80,9% dei finanziamenti) in nessuna regione le spese superano il 30% dei fondi disponibili.

Ma non basta perché anche i 198 interventi del programma «Verso un ospedale sicuro e sostenibile» segnano il passo: sono appena 28 quelli completati. A fronte di uno stanziamento di 1,6 miliardi (compresi 888,5 milioni di fondi Pnrr) risultano pagamenti per appena 385 milioni (24,1%). I maggiori ritardi in questo caso si registrano in Calabria (pagamenti all'1,2%), Molise (1,5%), Basilicata (1,9%) e Sardegna (6,3%). Solo in 3 regioni i pagamenti superano la metà dei finanziamenti: Provincia Autonoma di Bolzano

(92,3%), Umbria (55,3%) e Valle d'Aosta (52,8%).

«Nella propaganda del governo e di alcune Regioni l'attuazione del Pnrr andrebbe a gonfie vele, ma i numeri lo smentiscono clamorosamente. E forte il rischio che gli investimenti previsti nella Missione 6 vengano restituiti al mittente o riorientati verso altri obiettivi, magari a favore dell'industria bellica», sostiene Barbaresi secondo la quale «dalla riforma dell'assistenza territoriale, con l'apertura di una rete di strutture pubbliche per dare risposte alle persone, aggredendo anche l'odioso problema delle liste d'attesa, passa la capacità del sistema di implementare la prevenzione, evitare i ricoveri inappropriati e le lunghe attese nel pronto soccorso, ga-

rantire la presa in carico delle persone». Quindi Barbaresi conclude: «Siamo all'ultima chiamata per essere smentiti: occorre uno scatto straordinario per evitare il fallimento di un'occasione irripetibile, e per questo proseguirà la nostra mobilitazione per difendere e rilanciare il Servizio sanitario». —

La situazione più complicata riguarda gli Ospedali e le Case di comunità

LA FOTOGRAFIA

Andamento delle spese effettuate in % sui finanziamenti totali



Fonte: CGIL dati ReGiS

Withub



Peso:16-34%,17-8%



Investimenti fermi

Non si sblocca la situazione dell'edilizia sanitaria



Peso:16-34%,17-8%

Sezione:ECONOMIA

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Giorgetti: «Il taglio Irpef resta un obiettivo» Salvini: rivedere l'Isee

Il titolare del Mef: «Ogni tanto freno per arrivare a destinazione»

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Isee «da rivedere»; taglio Irpef e rottamazione «il nostro obiettivo». Ma anche un contributo dalle banche e le nuove spese per la difesa. Il tutto per una legge di Bilancio che «non sarà correttiva» ma si concentrerà «sull'aiutare famiglie e lavoratori» e «sempre in modo assolutamente serio». Archiviato il «calciomercato» di agosto, come lo ha chiamato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, la nuova manovra economica entra nel vivo. Entro due settimane, dice il titolare del Mef, «il quadro dovrebbe essere più chiaro», aggiungendo di essere «semplicemente un servitore della volontà dei partiti».

Dalla festa dell'Udc, Giorgetti precisa la sua frenata su rottamazione e taglio Irpef di

poche ore prima, messe a rischio «dal complicato quadro internazionale». Sia l'una che l'altra misura, chiarisce, si faranno, come da programma e perché «è il nostro obiettivo» ma «con una lista di priorità»: «È mio dovere dire che tutti gli impegni internazionali connessi alle spese della difesa, al sostegno all'Ucraina non sono gratis e che quindi sono un elemento nuovo che noi dobbiamo considerare». E spiega: «Se ogni tanto freno e aziono la frizione, lo faccio per il bene di tutti, soprattutto per il bene dell'Italia». Ma la «macchina Italia» funziona anche se «c'erano molto scetticismo e diffidenza, abbiamo dimostrato con i fatti che siamo in grado di farlo». E il giudizio di Fitch in arrivo venerdì non fa paura: «Passeremo bene l'esame», ne è certo Giorgetti, «siamo sereni, pensiamo di aver mantenuto gli impegni» e «l'esaminatore non può non notare quello che

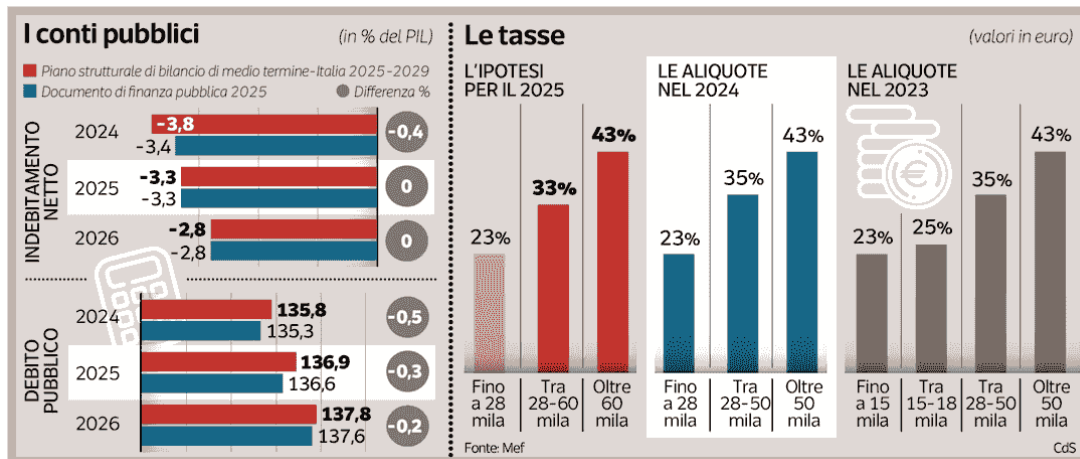
tutti i mercati stanno notando, la nostra affidabilità». Ecco quindi che non sarà una manovra correttiva, «non c'è bisogno di correggere una rotta che gli arbitri dicono essere quella giusta», dice. Non è d'accordo la leader Pd Elly Schlein, che attacca: «Non c'è una visione, sarà la terza manovra senza respiro».

Famiglie e lavoratori sono i principali destinatari delle misure, con un occhio al ceto medio e ai nuclei famigliari più numerosi. E il leader della Lega Matteo Salvini mette sul tavolo la riforma dell'Isee «perché tutti i bonus vanno troppo spesso sempre agli stessi: non è possibile che possedere una prima casa ti tolga la possibilità di avere un contributo pubblico». C'è un confronto

in maggioranza, dice. E dopo le sue parole al *Corriere* sulla necessità di

un contributo dalle banche, «ne parlerò con gli ad», anche Giorgetti non lo esclude: «Noi stiamo razionalizzando la spesa per ridurre le tasse il più possibile: c'è chi deve essere tutelato di più e chi forse meno». Ma, aggiunge, «queste sono valutazioni politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%



Ministri
Matteo Salvini
(a destra),
vice premier
e ministro
dei Trasporti
e Giancarlo
Giorgetti,
ministro
dell'Economia



Peso:42%

MANGIATORELLA SOTTO L'ETNA SGORGA L'ACQUA CON 5 BRAND

L'azienda siciliana fattura 30 milioni e detiene marchi in Sicilia e in Calabria. Ora l'espansione all'estero: focus su Usa e Paesi arabi

di SALVO FALLICA

Una lontana genesi storica, un'evoluzione imprenditoriale di continua modernizzazione e lo sguardo rivolto al futuro con progetti in fieri di digitalizzazione dei processi industriali.

L'incipit di questa storia risale al 1904 quando il generale garibaldino calabrese Achille Fazzari scoprì la fonte dell'acqua Mangiatorella all'interno di un comprensorio boschivo di circa 6 mila ettari. Dalla scoperta delle virtù di quest'acqua nella parte iniziale del «Secolo breve» alla nascita nel 1958 dell'azienda Fonte di Mangiatorella, fino all'entrata della famiglia Federico (negli anni Settanta), che nel corso dei decenni ha trasformato l'impresa nel più importante gruppo di acque minerali del Sud Italia.

Nel 1989 l'azienda ha spostato il suo cuore strategico in Sicilia, realizzando la sede direzionale a Saponara, in provincia di Messina. Negli anni successivi ha acquisito due società di imbottigliamento siciliane, rilanciandole: nel 1990 Acquarossa e nel 1996 Cavagrande. Nel 2015 il gruppo ha rilevato anche l'azienda calabrese Fontana della Salute che imbottiglia l'acqua minerale Sorbello.

La cinquina

Mangiatorella detiene la commercializzazione di cinque acque minerali, di cui ne gestisce anche l'imbottigliamento e le cui sorgenti si trovano in zone montuose della Calabria e della Sicilia.

L'azienda rappresenta uno dei principali gruppi di acqua minerale d'Italia, con oltre 200 milioni di litri annui sul mercato, un fatturato di oltre 30 milioni di euro e un organico

complessivo di oltre cento addetti e collaboratori.

Il gruppo è guidato dalla famiglia Federico (Pietro, Natalina e Francesco) e la struttura industriale è composta da quattro stabilimenti produttivi con depositi, di cui due in Calabria, dove sono imbottigliate le Acque Mangiatorella e Sorbello, e due in Sicilia, dove sono imbottigliate Cavagrande, Acquarossa e Hidria.

Le ultime due sgorgano ai margini del Parco dell'Etna, a Belpasso, in provincia di Catania, in un'area ricca di ulivi e di vegetazione spontanea. Vi è un mantello di rocce vulcaniche antiche milioni di anni. Attraverso sistemi produttivi moderni e controllati, dotati di impianti multilinee di ultima generazione, le acque del gruppo sono imbottigliate in una gamma di formati completa e destinata a tutti i canali commerciali, quindi sia plastica Pet sia vetro, dalla capacità di 33 cl fino a due litri.

Il 2024 è stato un anno particolarmente positivo per il gruppo Mangiatorella, che ha visto consolidare la sua presenza nei mercati in cui opera abitualmente, prevalentemente rappresentati da Calabria e Sicilia, nel settore della grande distribuzione, sia in quello tradizionale sia nell'horeca, con un aumento di circa il 10% nelle vendite rispetto al 2023.

Una quota che si aggira attorno al 3 per



Peso: 39%

cento del fatturato complessivo proviene dall'esportazione. Attualmente i prodotti sono presenti in mercati selezionati

esterni di vari Stati come Malta, Lettonia, Australia, Canada, Hong Kong, Arabia Saudita e altri.

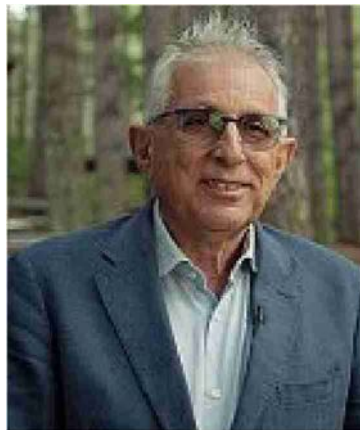
Le strategie

L'azienda ha avviato un progetto di internazionalizzazione che punta ad ampliare la presenza del brand Mangiatorella all'estero, soprattutto negli Stati Uniti e nei Paesi arabi, dove c'è una grande richiesta di acqua minerale di qualità.

«La nostra missione è quella di portare sulle tavole italiane ed estere le acque migliori del Sud Italia — afferma Pietro Federico, amministratore delegato di Mangiatorella —. La strategia punta sulla qualità delle nostre sorgenti che si trovano in aree incontaminate della Calabria e della Sicilia: le nostre acque sono uniche e pure ed è proprio per le loro caratteristiche organolettiche che i consumatori le scelgono. La natura fa il suo corso, ma noi facciamo il nostro dovere di custodire ciò che ci offre e di portarlo ogni giorno nelle tavole dei nostri consumatori».

L'approccio strategico dell'azienda punta a preservare le diverse caratteristiche delle acque, «mantenendo differenziati i brand, caratterizzati da una forte identificazione a ciascun territorio di appartenenza. Questa scelta vuole anche essere un segnale di lealtà nei confronti dei nostri consumatori, ai quali offriamo prodotti diversi in modo chiaro e facilmente identificabile», conclude Federico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sorgenti

Pietro Federico,
amministratore
delegato
di Mangiatorella



Peso:39%

Tutti (o quasi) sui banchi di scuola calo di iscritti, dispersione record

IL FOCUS. Tagliate 600 cattedre. Il Garante dell'infanzia: «Si vada oltre il divieto dei cellulari»

Al via l'anno scolastico per 650 mila studenti siciliani (ma sono 8.500 in meno rispetto al 2024 e taglio di oltre 600 cattedre). In Sicilia la dispersione scolastica è ancora allarmante così come i risultati delle prove Invalsi che vedono i ragazzi siciliani in coda nelle classifiche del Paese.

MARRONE, RUSSELLO PAGINA 6

Scuola, in Sicilia le aule si svuotano Più dispersione, meno competenza

FABIO RUSSELLO

La Sicilia si prepara a completare oggi la riapertura delle scuole ma, dietro l'entusiasmo del ritorno in aula e della prima campanella per circa 650 mila studenti, si cela un'emergenza educativa che non può più essere ignorata.

Mentre infatti in Sicilia le iscrizioni crollano a causa del calo demografico (8.500 studenti in meno rispetto all'anno scorso, e oltre 600 cattedre tagliate) cresce parallelamente il numero di giovani che, pur frequentando, non acquisisce le competenze base minime (come dimostrano i test Invalsi) mentre il livello della dispersione scolastica resta ampiamente al di sopra della media nazionale.

Il primo dato è quello della dispersione scolastica: nel 2024 in Italia – sono dati elaborati dalla piattaforma *Openpolis* – per la prima volta la quota di abbandono scolastico è scesa sotto il 10%, attestandosi al 9,8%. Ma il quadro nazionale nasconde profonde disuguaglianze territoriali, con il Sud e in particolare la Sicilia che continuano a mostrare livelli critici non solo nell'abbandono scolastico, ma anche nel fenomeno del basso apprendimento. Nella nostra regione la quota di

abbandoni scolastici supera il 15%, un dato che è più del doppio rispetto alle regioni più virtuose del Nord. Ma l'emergenza non è solo legata alla dispersione. In Sicilia i dati fanno emergere un fenomeno piuttosto allarmante che gli esperti chiamano "dispersione implicita": c'è infatti una percentuale molto alta di studenti che, pur terminando il ciclo scolastico, non hanno raggiunto competenze adeguate. Secondo i dati Invalsi – che possono essere discutibili ma sono l'unico riferimento disponibile – quasi un quarto degli studenti di terza media a Palermo e Trapani conclude il primo ciclo con livelli di apprendimento lontanissimi dalle aspettative, risultati corrispondenti a quelli previsti per la quinta elementare più che per la terza media.

Per dire: il dato più alto in Italia è quello di Prato dove il 30% degli studenti di terza media ha il livello più basso nei test Invalsi. Ma a Prato vi è una massiccia presenza di immigrazione cinese che ne fa una realtà a sé stante. Poi solo o quasi città siciliane: Palermo con il 24,67% è la penultima, Trapani terza (24,55%). Nelle peggiori venti anche Agrigento (22,24%), Catania (22,13%), Caltanissetta (21,48%), Enna (20,62%), Siracusa (19,2%). Per avere un riferimento basti pensare

che a Siena solo il 7,6% ha il livello più basso.

Il dato di uno studente su cinque con basso rendimento alimenta un circolo vizioso di fragilità educativa, scarsa motivazione e scarse prospettive future, spesso legata a contesti socio-economici difficili. E' la pietra tombale sul futuro di questi ragazzi e sui territori in cui dovranno sviluppare le loro attività. Ma non riflette solo differenze economiche e sociali, ma anche una diversa capacità di offrire supporto e politiche educative efficaci.

Sulla dispersione ad esempio l'Italia ha fatto molto negli ultimi anni: dal 2014 ad oggi la quota di giovani tra 18 e 24 anni che hanno abbandonato la scuola prima del tempo si è ridotta dal 15% a meno del 10%. Ma nel Sud – e soprattutto in Sicilia – il fenomeno assume ancora connotazioni gravi, perché si somma a condizioni economiche svantaggiate, alla carenza di servizi e a un mercato del lavoro limitato che rende spesso la scuola l'unica opportunità di riscatto sociale. Se con-



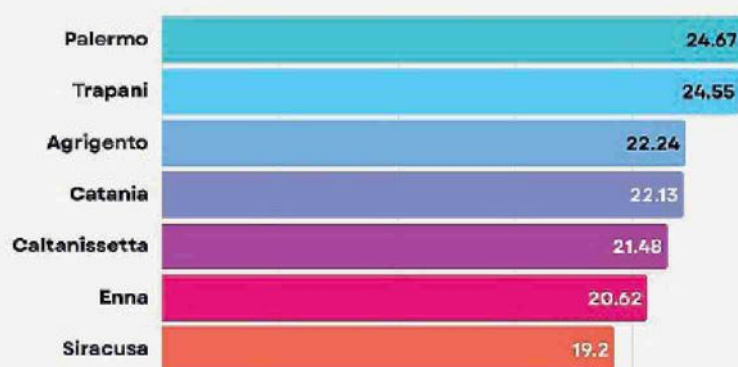
Peso: 1-10%, 6-40%

sideriamo i dati di *Eurostat* – elaborati da *Openpolis* – è la Sicilia la regione con la maggiore percentuale di abbandoni scolastici. Si tratta di un indicatore indiretto che “quantifica” la percentuale di giovani tra 18 e 24 anni che hanno solo la licenza media e non sono coinvolti in alcuna attività di istruzione o formazione. In Sicilia il dato è del 15,2%, contro una media nazionale che è appena sotto il 10%. Oltre alla Sicilia, al di

sopra della media del Paese, ci sono solo la provincia autonoma di Bolzano la Sardegna e la Campania. Per fare un raffronto, basta fare un raffronto con l'Umbria dove è del 5,9%.

Calo record degli iscritti e 600 cattedre tagliate e cresce il numero di studenti che non raggiunge la preparazione minima

Le città siciliane con più studenti con apprendimenti totalmente inadeguati (in italiano) registrati alla fine delle medie



*Anno scolastico 2022/2023, Openpolis - Con i Bambini su dati Invalsi



Peso:1-10%,6-40%

Le interruzioni del servizio idrico ridotte di ben il 75%

Un dato conferma il lavoro svolto da Sidra Spa nella direzione della qualità e dell'affidabilità del servizio idrico: dal 1° gennaio all'8 settembre di quest'anno si sono registrate soltanto 38 interruzioni idriche a Catania e nei Comuni dell'hinterland serviti, contro le 154 dello stesso periodo del 2024. Un calo drastico, pari a -75%, che rappresenta un traguardo importante per la società e per l'intera collettività. «I risultati ottenuti sono dovuti a diversi fattori - ha detto Mario Di Mulo, presidente di Sidra -. In primo luogo, giova dare merito anche alle azioni intraprese dalla precedente governance, che si era impegnata nella ricerca delle perdite in rete già a partire dal 2024. In secondo luogo, un ringraziamento speciale a tutti gli uffici di Sidra. È stato un vero e proprio lavoro di squadra». Il calo delle interruzioni è il frutto di un percorso di crescita articolato e strategico che include: l'avvio di lavori programmati per il recupe-

ro delle dispersioni idriche, il costante impegno delle squadre nella manutenzione ordinaria e straordinaria della rete, l'utilizzo di nuove tecnologie di monitoraggio e controllo e un incremento delle precipitazioni che ha alleggerito la pressione sulle risorse idriche disponibili.

Di Mulo ha ringraziato i due membri del Cda «per il grande impegno profuso» e tutti i dipendenti che, «nonostante la carenza di organico e il quadro di incertezza legato all'imminente ingresso del gestore unico, non si risparmiano nelle attività quotidiane. Un ringraziamento anche all'amministrazione comunale per il supporto e la fiducia riposti nell'attuale governance - ha concluso Di Mulo -. Sidra continuerà a investire nel miglioramento delle infrastrutture e nell'efficienza del servizio».



Peso: 14%

Oltre 1.700 MW di potenza fotovoltaica installata e una ripresa significativa dell'eolico Sicilia e le rinnovabili: i numeri e le sfide

La Sicilia si conferma una delle regioni italiane più dinamiche e strategiche nel panorama delle energie rinnovabili, con un potenziale enorme e numerosi progetti in corso per integrare sempre più fonti green nel mix energetico locale.

Nel 2025, l'isola sta registrando un'accelerazione significativa verso la transizione energetica, con investimenti, nuove installazioni e una crescita costante della produzione da fonti pulite.

Il settore più in evidenza è il fotovoltaico: la Sicilia vanta oltre 77.000 impianti solari installati, con una potenza complessiva superiore a 1.700 MW e una produzione annua superiore ai 2.100 GWh. Questi dati testimoniano l'adozione sempre più capillare del solare, sia a livello residenziale che industriale, grazie alla preziosa radiazione solare costante durante tutto l'anno e all'attenzione verso le tecnologie eco-sostenibili. La distribuzione degli impianti è ben equilibrata tra province come Catania, Palermo, Agrigento e Ragusa, evidenziando una diffusione territoriale significativa e un impatto positivo sull'economia locale e ambientale.

Anche l'eolico sta vivendo una fase positiva, con oltre 160 MW di

nuova capacità installata nel 2024. Seppur inferiore rispetto al fotovoltaico, l'energia del vento rappresenta una risorsa importante, soprattutto nelle aree rurali e costiere dove gli impianti di grandi dimensioni contribuiscono in modo rilevante alla produzione energetica pulita.

Un segnale importante arriva dagli investimenti: ci sono società che stanno destinando centinaia di milioni di euro alla realizzazione di nuovi impianti green in Sicilia, con particolare attenzione al fotovoltaico. Tra il 2026 e il 2027 sono previsti diversi impianti a Palermo e Catania per una potenza complessiva superiore ai 230 MW, che andranno ad aggiungersi all'attuale capacità, contribuendo a far crescere ulteriormente il peso delle rinnovabili nel sistema energetico nazionale.

Nonostante questi risultati promettenti, la regione deve affrontare ancora diverse sfide. La burocrazia e la lentezza degli iter autorizzativi rallentano spesso l'installazione di nuovi impianti, con un rischio concreto di accumulare ritardi significativi rispetto agli obiettivi fissati per il 2030. La necessità di un'accelerazione nella transizione green viene evidenziata anche da Legambiente Sicilia, che sottolinea come

la rinuncia agli impianti rinnovabili in alcune zone metta a rischio la capacità della regione di raggiungere le mete climatiche e ambientali stabilite.

Il Piano Energetico Ambientale Regionale propone tre linee guida fondamentali per il futuro: partecipazione attiva della comunità, tutela del paesaggio e sviluppo sostenibile. Questi principi guideranno la crescita di un settore energetico che si vuole sempre più integrato nel territorio e sensibile alle esigenze di biodiversità e qualità della vita.

Inoltre, la valorizzazione di specifiche tecnologie come l'agrivoltaico, che combina produzione agricola e fotovoltaica su terreni agricoli, rappresenta un'opportunità innovativa per coniugare economia e sostenibilità, con progetti già valutati favorevolmente in molte province siciliane.

Così l'isola vive una fase di trasformazione energetica decisiva



Peso: 43%

«Sicilia insultata»

La maggioranza
con Schifani
contro Calenda

D'Orazio P. 7

Lo scontro con Calenda «Schifani ha difeso l'Isola»

La maggioranza si ricompatta dopo l'attacco «grave e inaccettabile» del leader di Azione. Al presidente sostegno da Dc, Lega e Lombardo. Razza fuori dal coro

Andrea D'Orazio

Il primo effetto, sabato scorso, è stato quello di irritare, e non poco, il presidente della Regione, il secondo, invece, di ricompattare la maggioranza che sostiene l'esecutivo Schifani, salvo qualche eccezione. Per capirlo, basta leggere il nuovo round di reazioni scatenate dalle parole rivolte due giorni fa da Carlo Calenda al governatore, dietro le quinte della festa dei giovani di Forza Italia in quel di San Benedetto del Tronto: un attacco all'esistenza stessa dell'Ars, al voto segreto e a quelli che non lo aboliscono, che «dovrebbero andarsene al confino», nonché allo Statuto e alla Regione, «costruita per opprimere i siciliani con un neo feudalesimo inaccettabile», tanto che, ribadiva ieri il segretario di Azione sui social, «andrebbe perpetuamente commissariata con un governo tecnico». Un'uscita che ha spinto subito Schifani ad abbandonare la kermesse azzurra, indignato, offeso e immediatamente sostenuto dal suo partito, ma non solo, visto che 24 ore dopo dall'episodio è arrivata anche la difesa dell'assessore leghista Mimmo Turano. E con sarcasmo, perché se «per Carlo Calenda i politici sici-

liani sono incapaci, assenti e non fanno nulla», allora il senatore «parla di sé stesso, visto che in Sicilia non è tornato nemmeno per una granita, dopo essere stato eletto alle politiche del 2022 nella circoscrizione Sicilia Occidentale». A stretto giro arriva pure il commento del segretario nazionale della Dc, Totò Cuffaro, che al leader di Azione suggerisce di «emendare il suo saccente eloquio sulla Sicilia ricorrendo ad una meditata lettura dell'immaginario dialogo tra Garibaldi e Ippolito Nievo consegnatoci da Leonardo Sciascia», perché così potrà «recuperare la saggezza necessaria a comprendere che il popolo siciliano "ha bisogno di essere conosciuto e amato in ciò che tace, nelle parole che nutre nel cuore e non dice..."», saggezza che non si compra in Parlamento, per di più ricorrendo a gratuite semplificazioni nei confronti di una terra che gli ha permesso di diventare senatore».

Poi è il turno del numero uno di Mpa, Raffaele Lombardo, secondo il quale Schifani, scegliendo di lasciare la convention di San Benedetto, «ha compiuto un gesto che onora l'intera comunità siciliana. Non una reazione d'impulso, ma la ferma difesa dell'identità, della storia e della dignità di milioni di cittadini». Ma la solidarietà «istituzionale» al governatore arriva pure dal

coordinatore regionale di Sud chiama Nord, Danilo Lo Giudice, che definisce le parole di Calenda «gravi e inaccettabili».

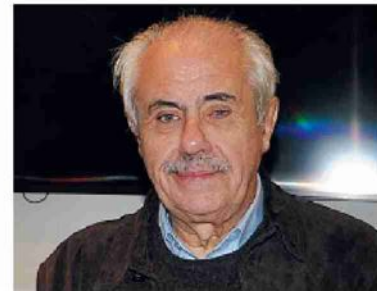
Fuori dal coro, invece, è un po' a sorpresa visto il ruolo dei meloniani nell'esecutivo regionale, l'europarlamentare di FdI Ruggero Razza: «Non mi iscrivo al partito degli indignati e non ho particolari motivi per rispondere a input di Palazzo, ma non si può tacere che sul voto segreto Calenda dice una cosa sensata. È una norma da superare. Costato che nessuno ha risposto su questo punto, forse perché non c'era bisogno lo dicesse lui, avendolo già ampiamente detto cinque anni fa Nello Musumeci». Nel frattempo, Calenda, che (va ricordato) nel 2022 lanciò Gaetano Armao come candidato del Terzo polo alle regionali, sempre sui social spiegava così l'irritazione di Schifani: «adombrato perché nei giorni scorsi ho contestato le nomine di figli di ex ministri ed ex deputati in Regione nelle partecipate». (*ADO)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuffaro:
«Eviti gratuite
semplificazioni
nei confronti di
una terra che
gli ha
permesso
di diventare
senatore»



Peso: 1-1%, 7-32%



Lo scontro sull'Ars

Il presidente della Regione, Renato Schifani, accanto in alto il senatore Carlo Calenda di Azione, e sotto il leader del Mpa, Raffaele Lombardo



Peso:1-1%,7-32%

IL GIUDIZIO DELLA CORTE DEI CONTI

«Agrigento '25, cambio di passo ma sulla riuscita ancora dubbi»

ACCURSIO SABELLA PAGINA 5

«Agrigento Capitale, tanti dubbi e rischio flop»

LA CORTE DEI CONTI. I magistrati contabili apprezzano il cambio di passo con l'arrivo di Cucinotta: ma l'elenco dei problemi è lungo

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Qualche passo in avanti, secondo la Corte dei conti, è stato pure fatto. Anche grazie alla scelta del presidente della Regione Renato Schifani di inviare al vertice della Fondazione l'ex prefetta Maria Teresa Cucinotta. Ma forse, per salvare l'anno di Agrigento capitale italiana della Cultura, sarebbe servito un miracolo. E così, nonostante le rassicurazioni fornite dal vertice dell'ente che ha il compito di gestire gli eventi, l'elenco delle criticità e dei dubbi resta lungo e preoccupante, stampato a pagina 139 e 140 delle 144 che compongono il referto dei magistrati della Sezione di controllo.

Un elenco parzialmente addolcito dal riconoscimento per il cambio di passo di una Fondazione che «ha superato le elevate conflittualità interne con l'avvalimento delle migliori professionalità provenienti dall'alta dirigenza dello Stato, le quali hanno - con piena ed inconfutabile evidenza - apportato un rilevante contributo all'efficienza amministrativa ed al miglioramento della trasparenza finanziaria contabile della gestione in corso». Un riferimento che appare chiaramente indirizzato all'ex prefetto Cucinotta, che ha manifestato «leale collaborazione» anche in occasione dell'udienza del 16 luglio. Sforzi, però, che non hanno consentito di allontanare del tutto le ombre. Che restano tante e scure. Per la Corte dei conti, infatti, sussiste «una molteplicità di profili di criticità afferenti alla fase organizzativa, pro-

grammatica ed attuativa, dai quali discendono dubbi ed incertezze sulla attuale ed effettiva realizzazione dell'obiettivo primario dell'azione amministrativa». A cominciare dall'incertezza «sull'adeguatezza, sulla corrispondenza e sul coordinamento delle attività gestionali di attuazione, rispetto ai contenuti dei 44 progetti indicati nel dossier della candidatura, sul fondamento dei quali la Città di Agrigento ha conseguito il titolo di Capitale della Cultura 2025». Sulla stessa realizzazione degli eventi viene registrata «confusione e commistione tra le attività». I magistrati hanno accertato anche «rilevanti ritardi nella rendicontazione delle somme utilizzate a valere sui finanziamenti rispettivamente, statali (Ministero Cultura) e regionali»: in sostanza, non è chiaro come verranno «pagati» i costi dei progetti, né a che punto si sia giunti con i pagamenti stessi. C'è poi il tasto caldo delle infrastrutture, venute «a galla» anche in occasione della visita del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Mancherebbe, infatti, il «coordinamento tra le attività progettuali (a finanziamento statale e regionale) con le altre attività indicate nel dossier di candidatura per il miglioramento dello stato delle infrastrutture destinate alla fruizione logistica degli eventi ed alla migliore recettività dei flussi da ospitare nell'arco temporale dell'iniziativa». Manca anche un sistema di controllo e quello per la verifica dei costi e dei risultati. E ancora, i magistrati invitano a migliorare, anche dal punto di

vista amministrativo e contabile, i rapporti tra Fondazione e Comune di Agrigento, oltre a individuare «misure e soluzioni di efficientamento delle iniziative, utili e idonee ad accelerare l'attuazione dei progetti», oltre alla possibilità di misurare come gli eventi stiano concorrendo a centrare l'obiettivo legato al ruolo di Capitale della cultura. Per i magistrati, poi, è opportuno prevenire i «costi inutili e/o diseconomici». In quest'ultimo caso, fanno esplicito riferimento all'evento di inaugurazione che si è svolto al Teatro Pirandello, alla presenza di Mattarella. Erano giorni caldissimi e anche «bagnati», a dire il vero. Prima la pioggia dentro il teatro che ha costretto a riparazioni last minute, poi l'ancora più urgente intervento del Genio civile sulle strade di Agrigento che sarebbero state attraversate dal corteo presidenziale. Un'inaugurazione costata 132 mila euro, quasi la metà dei quali (62 mila) solo per la cerimonia al Teatro Pirandello, e il resto per rimborsare spese di viaggio di dipendenti, artisti, curatori e partecipanti a vario titolo alla kermesse.

Nel referto evidenziate diverse «criticità afferenti alla fase organizzativa, programmatica ed attuativa». Ma la nomina dell'ex prefetto alla guida della Fondazione ha dato «un rilevante contributo all'efficienza amministrativa ed al miglioramento della trasparenza»



Peso: 1-2%, 5-44%



Peso:1-2%,5-44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.